

MARI, MARIO (Firenze, 28 agosto 1888 - ivi, 9 giugno 1974). Dirigente sindacale. Riorganizzatore della Camera del Lavoro d'Arezzo.

Fiorentino, nasce in una famiglia di militanti del primo socialismo. Esercita i mestieri di parrucchiere e cameriere, sarà conosciuto soprattutto come dirigente sindacale. Il padre Olinto e lo zio Alfredo Mari sono internazionalisti. Quest'ultimo in particolare, che avrà un forte ascendente sul nipote, risulta già implicato nel processo per la bomba contro un corteo reale esplosa in Via Nazionale a Firenze nel 1878 e autore di un opuscolo dedicato all'Internazionale. Nel 1908 "Il Libertario" di Spezia ospita una lettera di M. che polemizza con il settimanale sindacalista rivoluzionario fiorentino "L'Azione diretta", giudicato troppo incline a misurarsi sul medesimo piano dei riformisti, e si pronuncia a favore di un sindacalismo che sia d'impostazione davvero anarchica. Già schedato come sovversivo, soggiorna brevemente negli Stati Uniti e rimpatria nel 1913. Partecipa alla prima guerra mondiale ed è insignito di medaglia d'argento al valor militare. Segretario della sezione USI di Firenze, con l'arrivo di Attilio Sassi in Valdarno, diventa dirigente del sindacato minatori. Nell'estate del 1919, con Virgilio Diomiri, coadiuva Sassi nella guida della lotta epica e vittoriosa dei lavoratori delle miniere alla conquista della giornata di sei ore e mezza. Nel marzo 1921 è denunciato e arrestato quale organizzatore dei moti insurrezionali di Castelnuovo e San Giovanni ai quali risulterà poi del tutto estraneo. Scarcerato l'anno successivo si trasferisce a Roma da dove, nonostante sia sottoposto a stretta sorveglianza, partecipa al dibattito interno all'USI alla vigilia dello scioglimento prefettizio, e alla redazione di "Rassegna Sindacale". M. condivide la posizione del segretario generale Armando Borghi contraria alla confluenza incondizionata nella CGDL.

Ancora arrestato nel novembre 1926, rimane confinato a Lipari per tre anni; il provvedimento gli viene commutato in ammonizione nel 1928. Ristabilitosi a Firenze si avvicina al PCI clandestino ed assolverà, da questo momento in poi, la delicata funzione di raccordo fra quel partito e il movimento anarchico. Risulta vigilato fino al 1943.

M. svolge attività di supporto alla Resistenza. Nel 1944 è ancora con Sassi nel comitato provvisorio della rinata Camera del lavoro di Arezzo. Partecipa alla ricostruzione della CGIL nel dopoguerra, è segretario responsabile di categoria nella FIMEC e poi nella FILIE, sarà vicepresidente della Union Internationale des Syndicats des Mineurs, membro del Consiglio Superiore delle Miniere. Nonostante la sua militanza nel partito di Togliatti, continua a rivendicare orgogliosamente la sua matrice anarchica, portando sempre un vistoso fiocco nero.

Bibl.: *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS, 2004, vol. II, *ad nomen*; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Casellario Politico Centrale, *ad nomen*; Istituto Storico per la Resistenza in Toscana, Firenze, carte Renato Bitossi e Mario Mari, busta n. 7; Archivio CGIL, San Giovanni Valdarno (AR), carte Mario Mari; L. DI LEMBO, *Il movimento anarchico a Firenze (1922-30)*, "Città & Regione", Firenze, n. 6/1980; J. BUSONI, *Confinati a Lipari*, Milano, Vangelista, 1980; M. ANTONIOLI, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Manduria, Piero Lacaita, 1990; G. SACCHETTI, *Ligniti per la Patria. Collaborazione, conflittualità, compromesso. Le relazioni sindacali nelle miniere del Valdarno superiore (1915-1958)*, Roma, Ediesse, 2002.

(G. Sacchetti)